

LETTURE: Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; Sal 44 (45); 1Cor 15,20-27a; Lc 1,39-56

Nei cicli iconografici occidentali, che presentano in modo più esteso la sua vita, troviamo a volte la rappresentazione dell'annuncio della morte che sempre lo stesso angelo, Gabriele, porta alla beata vergine Maria. Per citare un esempio non troppo lontano da noi, penso all'Abbazia cistercense di Chiaravalle di Milano, dove sono raffigurate due annunciazioni: quella dell'incarnazione e della nascita di Gesù e quella della morte di Maria, che può essere letta e interpretata sulla base di quanto Jacopo da Varagine scrive nella sua leggenda aurea: «Perché donna – disse l'angelo – vuoi sapere il mio nome, che è grande e meraviglioso? Ecco, oggi stesso verranno a te e si riuniranno gli apostoli, che prepareranno per te solenni esequie, e spirerai in loro presenza [...]. Pronunciate queste parole l'angelo salì al cielo in una grande luce. La palma che aveva portato splendeva con grande luminosità, ed era simile a un ramo nel suo colore verde, ma le sue foglie splendevano come la stella del mattino» (CXIX).

Le due annunciazioni sono molto simili. Le differenze principali: nell'annuncio della morte l'angelo Gabriele non rimane in piedi al cospetto di Maria, ma si inginocchia davanti a lei; inoltre, invece di porgerle un giglio, Gabriele le porge una palma – come precisa il testo di Jacopo da Varazze – segno della sua testimonianza, del suo martirio; segno cioè di una vita che si è pienamente compiuta nella docile obbedienza alla volontà del Signore. Una palma le cui foglie ora splendono – è ancora Jacopo a parlare – «come la stella del mattino».

La testimonianza di Maria è come la stella del mattino, la vera stella del mattino. Quella stella – che poi altro non è che il pianeta Venere – che nella tradizione classica veniva chiamata 'Lucifero', cioè portatore di luce, perché anticipa di poco il sorgere del sole e della sua luce. Sappiamo che, nella tradizione cristiana, Lucifero è anche il nome dell'angelo ribelle, dell'angelo che si oppone a Dio fino a diventare nemico dei suoi figli, dell'angelo superbo, perché ritiene di possedere e di poter brillare di una luce propria, di risplendere da sé, come antagonista del vero unico sole. Ma non è lui, è Maria la vera stella del mattino, il vero 'lucifero', e lo è perché Maria sa di non brillare di una luce propria, ma di essere totalmente riflesso di un'altra luce, della luce di Dio, che la riveste, come abbiamo ascoltato dal libro dell'Apocalisse: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole» (Ap 12,1). Maria non pretende di brillare di una luce propria, ma si lascia rivestire della luce che viene da Dio, il sole vero, la luce che viene da colui che in lei compie grandi cose. Maria non pretende di avere opere proprie, si sa in tutto povera e frutto dell'opera di Dio che agisce nella sua esistenza, facendo in lei cose grandi, come canta nel Magnificat. Tutto ciò che è, tutto ciò che vive, è sotto il segno di un'annunciazione, di un annuncio, di una parola che le viene donata, e in cui crede; di una promessa che le viene fatta, e alla quale obbedisce, fino a farla diventare carne nella sua carne. È profonda l'intuizione che traspare dalla tradizione cristiana: come le ha annunciato la nascita di Gesù, così l'angelo Gabriele annuncia a Maria la sua morte imminente e il suo ingresso nella gloria del Padre, nella gloria dei risorti, anche lei, come il suo figlio Gesù, – ci ha detto Paolo – primizia di coloro che sono morti e ora risorgono dai morti (cf. 1Cor 15,20). Anche la morte le viene annunciata, perché tutta la vita di Maria è sotto il segno di una Parola di Dio che ella riceve, accoglie, custodisce fino all'ultimo istante della sua vita. Allora anche la morte diviene obbedienza a quella Parola, come lo è stata la morte di suo figlio Gesù.

Nella vigilia di questa solennità, la liturgia proclama un brano di Luca, molto breve, due versetti: alla donna che gli grida: «beato il grembo che ti ha portato», Gesù risponde: «beati

piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (cf. Lc 11,27-28). Possiamo anche intendere: «che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono», così come una donna custodisce il proprio piccolo nel proprio grembo, per nove mesi, fino a partorirlo. Comprendiamo allora che la beatitudine di Maria può diventare la nostra stessa beatitudine: insieme a lei siamo chiamati a cercare la nostra beatitudine, la nostra gioia, il felice compimento della nostra vita, nella disponibilità ad ascoltare, a custodire, a partorire in gesti concreti, la parola di Dio, quella parola che ci viene ogni giorno annunciata, attraverso la Scrittura, la *lectio divina*, la liturgia, la storia, anch'essa gravida di Dio e delle sue promesse.

Allora, grazie a questa parola ascoltata e custodita, noi stessi diventeremo 'luciferi', portatori di luce, portatori di speranza, portatori di una vita più forte e vittoriosa sulla morte. Allora la morte non ci sorprenderà, ma ci verrà annunciata. Ci verrà cioè annunciato che anche nella morte si compie una promessa di vita, una promessa di risurrezione, una promessa di felicità piena, duratura, eterna. Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono, e custodendola diventano consapevoli che la loro stessa vita è custodita da Dio, è nelle sue mani, presso il cielo, dove anche noi veniamo rapiti, come il figlio partorito dalla donna dell'Apocalisse. Rapiti per essere custoditi, rapiti per essere sottratti alla presa del grande drago, simbolo di ogni forma di male che minaccia la nostra esistenza. Dobbiamo combattere contro il drago, come fa la donna, dobbiamo combatterlo nel deserto, ma sapendo che la nostra vita è stata già rapita da Dio presso di sé. La nostra vita è già vittoriosa sul drago, è già custodita in una beatitudine che non ha fine, che non conosce ombre o ambiguità. Non è precaria o effimera, ma solida, consistente, duratura.

Maria è la donna delle annunciazioni anche per un altro motivo. Non solo tutto ciò che è e che vive, inclusa la morte, le viene annunciato ed ella tutto vive nell'ascolto docile della parola di Dio, ma lei stessa diviene annuncio, diviene angelo che porta ad altri il saluto della gioia, la lieta notizia dell'evangelo. Lo fa con Elisabetta, ci racconta Luca: Maria si alza in fretta e va da Elisabetta per condividere con lei la gioia che le è stata annunciata. Ma come fa con Elisabetta, così fa anche con noi: si alza e ci viene ad annunciare, viene cioè a condividere con noi quella che è la sua gioia: non solo la gioia di aver accolto e custodito il Verbo della vita, ma anche la gioia di sapersi ora e per sempre custodita nella gloria di Dio. Con lei anche noi risorgeremo, anche in noi Dio tornerà a fare grandi opere, che sono sempre le opere della risurrezione e della vita, opere vittoriose sul male e sulla morte. Grazie all'ascolto della Parola, grazie alla custodia delle sue promesse, siamo portatori di una luce che non muore, di una luce che rimane per sempre, e anche noi rimarremo per sempre, come luci accese nella notte, come stelle del mattino che annunciano il giorno che più non conosce tramonto.

Al saluto di Maria, il bambino di Elisabetta sussulta di gioia nel suo grembo. Al saluto di Maria anche noi oggi possiamo esultare di gioia. La condizione per farlo, tuttavia, non è soltanto quella di ascoltare l'annuncio che riceviamo da Maria; condizione altrettanto necessaria è non avere il grembo vuoto, o pieno di cianfrusaglie inutili, di idoli moti, di promesse false e deludenti. Possiamo esultare di gioia se anche il nostro grembo, come quello di Elisabetta, è pieno del dono di Dio, della sua promessa, della sua parola che accogliamo nella fede, custodiamo nella speranza, partoriamo nella carità fattiva e feconda.

*Fr Luca*